

BookCity, Tempo del sogno

Il mondo del libro si dà appuntamento a Milano. Dal 13 al 19 novembre il capoluogo lombardo ospiterà la dodicesima edizione di BookCity, che quest'anno si allunga nei tempi (due giorni in più) e si allarga fino a Lodi e Cremona.

Oltre alla qualità delle proposte, a certificare la rilevanza dell'iniziativa, che vuole essere sempre più una festa diffusa della lettura, sono i numeri: 3.100 autori e autrici animeranno oltre 1.500 eventi (fra presentazioni, mostre, spettacoli, incontri) distribuiti in circa 300 location fra il centro storico e le periferie. Più di 500 gli editori coinvolti. "BookCity - ha osservato il presidente dell'Associazione BookCity Milano, Piergaetano Marchetti - è una manifestazione collettiva, perché il programma nasce dalle indicazioni di tanti soggetti. A chi dice che siamo un po' bulimici, rispondo che la società è piena di articolazioni, di diversità e noi dobbiamo essere vicini anche a nicchie ristrette di interessi e di persone, a questa

di
MAURO CEREDA



realtà di oggi così frastagliata". La cifra della rassegna è proprio la varietà delle proposte, sia per i contenuti che per i relatori. Accanto a personaggi che richiamano il grande pubblico (fra gli altri lo storico Alessandro Barbero, lo psicanalista Massimo Recalcati, il direttore del Museo Egizio di Torino Christian Greco, il filosofo Umberto Galimberti, il fumettista Zerocalcare, il fotografo Steve McCurry, il

giornalista Aldo Cazzullo), ce ne sono tanti da scoprire.

Il tema scelto per questa edizione è "Tempo del sogno".

"Abbiamo individuato la parola sogno - ha spiegato il responsabile organizzativo, Luca Formenton - perché abbraccia tantissimi contenuti: il sogno parla di pensieri, desideri, utopie, distopie, evasioni e battaglie. L'aspetto politico è quello che più ci ha spinti a fare questa

scelta, anche nel ricordo del famoso discorso 'I have a dream' di Martin Luther King".

Gli eventi sono gratuiti e divisi in 14 poli tematici (con numerosi sotto-temi), che soddisfano ogni interesse: Milano racconta (con numerosi sotto-temi), che soddisfano ogni interesse: Milano racconta bambini e ragazzi; società contemporanea; narrativa e poesia; tempo libero; filosofia, psicologia, spiritualità; spettacolo e musica; arte e immagine; i mestieri del libro; il libro della natura; università; percorsi; storia; BMC

Sociale. Il programma è sul sito

www.bookcitymilano.it. Mercoledì 15 novembre, al Teatro Dal Verme, il sindaco Giuseppe Sala consegnerà il Sigillo della Città allo scrittore turco Orhan Pamuk, Premio Nobel per la letteratura nel 2006.

BookCity in questi anni ha portato i libri in ogni angolo di Milano, coinvolgendo librerie, università, scuole, biblioteche di quartiere e condominiali, ma anche luoghi normalmente "lontani" come le carceri, gli ospedali, le case di riposo, le sedi di associazioni, i centri che assistono persone fragili o in difficoltà come Casa Enzo Jannacci e la Casa della Carità voluta dal cardinale Carlo Maria Martini. E sarà così anche nel 2023.

La manifestazione è promossa dall'Associazione BookCity Milano (costituita dalle Fondazioni Corriere della Sera, Umberto e Elisabetta Mauri, Giangiacomo Feltrinelli, Arnoldo e Alberto Mondadori), in collaborazione con il Comune e l'Associazione italiana editori.

È un film maestoso quest'ultimo lavoro di Martin Scorsese: con "Killers of the Flower Moon" scende ancora una volta nei meandri della natura umana. E mette in luce il peccato originale di una grande nazione, gli Usa, che nasce da un genocidio, quello dei nativi (oltre che da una guerra civile). La vicenda narrata - in tre ore e mezza

Un film maestoso

di coinvolgente visione - ci conduce ad un secolo addietro, quando la popolazione più ricca d'America era quella degli indiani Osage dell'Oklahoma. Siamo nella epopea della scoperta degli idrocarburi, risorsa più importante del pianeta, quale motore propulsivo di un progresso accelerato. E proprio sotto quel suolo "riserva indiana" per quei nativi, furono trovati enormi giacimenti. La sorte si volgerà a favore (apparentemente) di quelle popolazioni ritenute selvagge e da conquista con nefasti genocidi (raccontati in molti film anni '70 a partire da "Soldato Blu" di Ralph Nelson). Si vedranno così Indiani girare in auto ed ostentare lusso, vivere in case ricche e permettersi autisti e cameriere, mandare i figli a studiare nelle migliori scuole d'Europa. Martin Scorsese sa fare grande cinema, coadiuvato sul set da star di prim'ordine come Robert De Niro (al decimo film con il regista italo-americano) e Leonardo DiCaprio (al suo sesto film con lui). La sceneggiatura il regista la redige con Eric Roth e la trae dal saggio di David Grann "Gli assassini della terra rossa" edito in Italia da Corbaccio (2017). Il libro pone in primo piano l'inchiesta di alcuni investigatori inviati dal governo a seguito di segnalazioni di troppe morti sospette fra gli Osage, i quali non si rassegnano di vedere le loro famiglie

oggetto di attenzioni speculative più che sentimentali da parte dei bianchi, intenti a perpetrare un ennesimo genocidio, lento e costante, per il possesso dei ricchi territori. Nascerà proprio da tali investigazioni ed in questo periodo la Fbi. Martin Scorsese capovolge il punto di osservazione, ponendo in primo piano la vicenda passionale ed umana del giovane Ernest (DiCaprio) con la nativa Mollie (la straordinaria Lily Gladstone). Dunque, la storia d'amore fomentata dal cinico Bill Hale (De Niro) zio di Ernest, allevatore di bestiame e amico-benefattore (solo in apparenza) degli Osage. In verità, è l'anima nera del racconto: induce ad assassini ed incendi, si definisce massone, e senza alcuno scrupolo miete vittime pur mantenendo un aspetto gioviale quanto ipocrita. Tre ore e mezza resta l'equa misura di una narrazione che, fra canti indigeni in sottofondo, lingua madre e sogni "infantili" di un popolo pacifico, sa prendere lo spettatore fino in fondo. Un nuovo atto d'accusa verso i bianchi che in quelle terre hanno visto sempre popoli da conquistare e non "con-cui-stare". E il petrolio come oro nero ha contribuito ad annientare oltremodo qualsiasi sentimento di evoluzione e convivenza, piuttosto quale maledizione e razzismo, peraltro turbinosamente raccontata nel capolavoro "Il petroliere" di Paul Thomas Anderson nel 2007. Scorsese torna a parlare di una tragedia tutta americana delle origini, come ha già fatto nel 2002 con "Gangs of New York".

Armando Lostaglio

